

Panorama, 27 ottobre 1991

SCHERZI DA MAESTRO di Giampiero Mughini

Un libro con delle forchette che si danno da fare, parlano, alludono. Una forchetta che fuma, una forchetta che dice «no grazie», una che vi dice «come va». Un libro inutilissimo, ovviamente, e una mostra invece utilissima, a Mantova, per conoscere, se mai ce ne fosse bisogno, Bruno Munari, un creatore che non ha eguali nell'Europa degli ultimi quarant'anni. Quella dei libri inutili o illeggibili è una sua passione antica e collaudata. Neppure lui sa quanti ne abbia fatti, sempre in tiratura limitatissima, e beati i collezionisti che li posseggono.

Le forchette parlanti, un servizio da sei, le aveva esposte una prima volta a Parigi, nel 1958. forchette comunissime, oggi non più in commercio, alle quali lui aveva attribuito un'anima, un gesto, una sorpresa visiva. Ne era poi venuto fuori un libro, oggi introvabile, adesso riedito in tiratura limitata da Marzia e Maurizio Corraini, due galleristi mantovani che da anni coltivano Munari col rispetto che si deve a un padre, con l'amore delicato che si porta a un figlio. La loro casa odora tutta di Munari: dei suoi quadri, dei suoi pezzi (e non esiste oggetto che lui non abbia disegnato e reinventato), della sua grafica, dei suoi libri per bambini.

Già alcuni mesi fa i Corraini avevano tirato in 50 copie uno stupendo libro illeggibile di Munari, *MN 2*. Anni prima, nel 1986, gli avevano consacrato una mostra di disegni e tempere: quei «positivi-negativi» che Munari aveva tirato fuori dalla manica nel 1951, quelle composizioni di cui ogni elemento non sai se sia in primo piano o sullo sfondo, e che poi in tanti gli hanno copiato. E sempre loro sono i promotori della nuova mostra mantovana novembrina dedicata all'opera del maestro milanese del design. Una sorta di antologia dove siano rappresentate le tante e inesauribili facce di uno che ha cominciato a inventare a vent'anni, quando era un acceso futurista, e non ha più smesso. Fino adesso, che ha quattro volte e passa vent'anni, per riprendere l'espressione che gli aveva dedicato il suo amico Vanni Scheiwiller, un altro di quelli che lo hanno come padre e come figlio.

A Mantova ci sarà uno degli oggetti che Munari crea per le nostre case e per le nostre stanze, un nuovo oggetto appena prodotto dalla Robot. Si chiama *Shinfù kuse*: è una struttura in metallo che fa da spartistanza e da mille altre cose. Come tutti gli oggetti di Munari, quanto di più scabro e quanto di più formale. Nel senso che la forma non sta a sé, ma esplose dalla funzione propria dell'oggetto.

Ci saranno poi due o tre quadri del periodo futurista, alcune tempere della serie «positivi e negativi», una scultura del 1950, 2 rotori, oggetti con una lente che cattura la luce a seconda di come ruota l'oggetto, 6 forchette parlanti edite in multipli di 20, alcuni dei libri illeggibili. Munari è eccitatissimo: telefona, suggerisce di mettere quello e togliere quell'altro, si diverte come un matto.

S'è sempre divertito a creare tanta parte dell'iconografia di cui è fatta la nostra vita contemporanea, dalle copertine dei libri Einaudi alle librerie in metallo che lui chiamava *Vademecum* e che sono un trionfo del Munari-Munari. Poche righe di alluminio, tre ripiani, quattro ruote. Quanto di più scabro ed efficiente.